



HAL
open science

Lialine e lialini. I fan di Liala

Sabina Ciminari, Patrizia Caccia

► **To cite this version:**

Sabina Ciminari, Patrizia Caccia. Lialine e lialini. I fan di Liala. Luisa Finocchi; Ada Gigli Marchetti. Liala. Una protagonista dell'editoria rosa tra romanzi e stampa periodica, Franco Angeli, pp.161-172, 2013, 978-88-568-4989-9. <hal-02934948>

HAL Id: hal-02934948

<https://hal.science/hal-02934948v1>

Submitted on 26 Mar 2025

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0 - Attribution - Non-commercial use - No Derivative Works - International License

Lialine e lialini. I fan di Liala

di **Patrizia Caccia e Sabina Ciminari**

Una delle novità più interessanti introdotte da questa aristocratica scrittrice nel contesto dell'editoria periodica dell'epoca è stata probabilmente la sua volontà di trasformare i propri lettori, e in particolare le lettrici, in *fan*, attraverso un contatto diretto e delle strategie di fidelizzazione che hanno contribuito ad alimentarne la popolarità. Il tramite principale della fidelizzazione di almeno due generazioni di *lialine* – così amava definirle Liala – è stato il dialogo che la scrittrice è riuscita a mantenere con loro, dedicando molte delle sue cure e attenzioni alle rubriche di posta che teneva sui giornali, grazie anche all'aiuto di sua figlia. Liala, ricorda Primavera Cambiasi, «si è data al suo lavoro con tanta passione da non chiedere altro, e soprattutto ha mostrato un grande rispetto per il suo pubblico»¹. Ma prima di entrare nel merito di questo popolo di *lialine* è bene ricordare quali erano, oltre ai lettori, i primi fan di Liala: quanti sono stati in grado di riconoscere, prima di ogni analisi a posteriori, le sue grandi potenzialità comunicative e chi le ha garantito il suo appoggio.

Alla testa della schiera di questi ammiratori, al momento dei suoi esordi, va nominato innanzitutto Arnoldo Mondadori. Da «grande fiutatore di umori»² quale era, aveva seguito il rapido esaurirsi dell'edizione del primo romanzo, *Signorsì* (1931), con queste parole: «Sono assai lieto che la prima edizione del suo *Signorsì* è esaurita», aggiungendo un profetico augurio: «Questa lieta accoglienza di pubblico sia di auspicio per le maggiori fortune del suo certo domani». Di fatto non vi era nessuna sicurezza che Liana Amalia Cambiasi Negretti Odescalchi potesse diventare una outsider dell'editoria. Certo, in passato aveva dimostrato di avere personalità: partecipò a un concorso letterario indetto da “Il Secolo XIX”, lo vinse con una novella che, guarda caso, s'intitolava *Il diavolo in idrovolante*, diede in beneficenza le 500 lire messe in palio dal giornale, e si rifiutò di incontrare Mondadori, forse perché non ancora attratta dalla professione di scrittrice³. Ma poi quella giovane donna che a scuola era stata una ragazzina, in generale, un poco scapestrata e «qualche volta decisamente asina»⁴, si è trasformata inaspettatamente in una delle penne più richieste in Italia. Per quantificare l'apprezzamento del pubblico è sufficiente ricordare che dopo *Signorsì*, che raggiunse la tiratura record di un milione di copie⁵, le vendite dei romanzi si attestarono mediamente sui

¹ Intervista inedita del 20 febbraio 2010 di Ilaria Giovenzana a Primavera Cambiasi.

² G. Torelli, *Liala: io ho quel che ho sognato*, “Il Giornale”, 22 aprile 1987.

³ O. Del Buono *Amici, amici degli amici, maestri*, Milano, Baldini & Castoldi, 1994, p. 256.

⁴ *Ditelo a Liala*, “Luna park”, 31 ottobre 1965.

⁵ Secondo alcune fonti le copie vendute arrivarono, nel tempo, a 2 milioni (cfr: *Miti. È morta a 98 anni la famosa autrice di romanzi rosa* [...]), “Corriere della sera”, 16 aprile 1995. Secondo altre fonti invece le vendite si aggiravano

300.000 esemplari a titolo – quota che, ancora negli anni Settanta, fu raggiunta da *Ritorna malinconia* (1971)⁶ – per poi stabilizzarsi dal 1990 al 1997, anno della sua scomparsa, intorno ai 50.000⁷. Michele Giocondi, nell'analizzare le dimensioni del successo dei best seller italiani dal secondo dopoguerra al 1990, affianca il nome di Liala a quello di Alberto Moravia, in quanto entrambi

rivelano una straordinaria ed inusitata somiglianza [...]. Si affermano e diventano famosi più o meno nello stesso periodo, con la loro opera prima, rispettivamente *Signorsì* del 1931 e *Gli indifferenti* del 1929. Entrambi proseguono, con alti e bassi la loro attività sino al 1945, e con regolarità e costanza dal 1945 ad oggi, segnando ogni nuova annata letteraria o quasi con la loro ultima novità, che il più delle volte ricalca i motivi della loro opera prima. Da essa entrambi hanno conseguito il maggior di vendite, sulle quali circola però il più assoluto riserbo, tanto che essi sono gli autori dei quali si conoscono meno di tirature⁸.

Curiosamente Liala faceva appello alle sue lettrici proprio citando Moravia per sottolineare la sua distanza da un *milieu* letterario come quello in cui si muoveva lo scrittore romano: «Lo so tante mie Lialine vorrebbero farmi vincere il premio Nobel o qualcosa di simile: ma se non fate una rivoluzione voi, Lialine, io non vincerò mai nulla. Perché io non sono protetta da Moravia o personaggi del genere»⁹.

Il primo editore che corteggiò il suo talento narrativo è stato Mondadori, riconosciuto da Liala come il vero «genio dell'editoria»¹⁰. In realtà, le incomprensioni fra i due non mancarono. Mondadori non rispose sempre positivamente alle richieste di edizioni e di ristampe che Liala sollecitava. Lei ammise che l'«avrebbe lasciato volentieri stanca di essere considerata la sua beniamina»¹¹ ma in realtà Mondadori stesso sembra averla lasciata andare. La figlia Primavera, in proposito, chiama in causa una politica editoriale della Mondadori attenta ad autori e libri «più importanti», all'interno della quale Liala non avrebbe trovato posto¹². Certo è che in una delle ultime lettere che si scambiarono, Liala cita commossa una richiesta di Arnoldo – «io pubblicai il vostro primo romanzo io desidero pubblicare l'ultimo» – salvo dover rispondere negativamente a questa affettuosa dichiarazione del suo primo editore,

intorno ai 3 milioni (cfr. M. Giocondi, *I best seller italiani. 1860-1990*, Firenze, Editrice Paradigma, 1990). Se così fosse, *Signorsì*, almeno fino al 1990, è stato al primo posto tra i romanzi italiani più venduti. Da indagini Doxa, la scrittrice risultava nel 1947 e nel 1949 tra i cinque autori più letti in Italia, mentre nel 1962, in base ad una ricerca effettuata nelle biblioteche di Milano, era al terzo posto per quanto riguarda gli autori più letti (cfr. A. Cadioli, *L'industria del romanzo*, Roma, Editori Riuniti, 1981).

⁶ V. Spinazzola (a cura di), *Il successo letterario*, Milano, Unicopli, 1985, pp. 68-69.

⁷ G. Nascimbeni, *E il Vate la chiamò Liala*, "Corriere della sera", 16 aprile 1995.

⁸ M. Giocondi, *I best seller italiani. 1860-1990*, Firenze, Editrice Paradigma, 1990, p. 225.

⁹ *Liala è con voi*, "Intimità", n. 889, 1963.

¹⁰ Archivio privato Cambiasi (d'ora in poi Ac), Liala ad Arnoldo Mondadori, Varese, s.d. [databile fra il 1970 e il 1971].

¹¹ Così si legge in E. Golino, *Il libro che il Duce fece bruciare*, "La Repubblica", 13 gennaio 2008.

¹² «Liala ha dovuto però lasciare la Mondadori perché quel genere di narrativa non veniva più pubblicata. In quel periodo la Mondadori trattava libri più importanti, scrittori molto più importanti, soprattutto americani. E allora mamma è passata alla Rizzoli per i romanzi a puntate e poi alla Sonzogno [...]». Intervista a Primavera Cambiasi cit.

nel timore di perdersi nel suo «Oceano di collaboratori [...] anche se sono una buona nuotatrice»¹³.

Approdò quindi alla Rizzoli nel 1940 dopo la scomparsa di Mura (al secolo Maria Volpi Nannipieri) che per anni aveva ordinato di tenere ben chiusa la porta di piazza Carlo Erba. Una volta scomparsa Mura che, fatalità, morì in un incidente aereo, e quindi liberatosi il posto di autrice di punta alla Rizzoli, Liala vi entrò con tutti gli onori, nonostante le resistenze di Mondadori, almeno stando alle parole di Liala. «Mondadori – rammenta la scrittrice – faceva tragedie quando un suo autore passava a Angelo Rizzoli, si accecava dall'ira e dal pianto trascorreva al furore e così via, fino a arrivare al portafoglio»¹⁴. Forse fu anche per questa ragione, la paura di veder fuggire una così redditizia fonte, che il “cummenda” Rizzoli, dopo il successo della trilogia di Lalla, le regalò una spilla di brillanti che le fece recapitare tramite il figlio Andrea¹⁵, ancora “giovane di bottega” nell'azienda paterna. Gli editori la corteggiarono anche in anni più tardi: Giancarla Mursia, ad esempio, le scrisse nel 1989 pregandola di concederle «qualche titolo suo da inserire nel catalogo [...], qualche chicca [...]. Il Suo nome mi fa gola e la faccenda mi sta proprio a cuore»¹⁶.

Gli anni Ottanta sono d'altronde quelli in cui la Sonzogno, che accoglie la riedizione di alcuni dei suoi titoli più noti, si assicura con il nome di Liala notevoli entrate. Già nel 1979, ad esempio, quando si annunciò l'edizione di un titolo del 1944, *Il pianoro delle ginestre*, i librari ne prenotarono oltre 1000.000 copie¹⁷.

Per quanto riguarda la critica, nei migliori dei casi l'ha ignorata o, quando è stata costretta a occuparsi di lei, l'ha fatto «con il limone fra i denti»¹⁸, per citare le parole di Liala stessa, ben consapevole di essere oggetto in alcuni casi addirittura di riprovazione. Ma per lo più, l'ha avversata senza tanti complimenti, in alcuni momenti – soprattutto negli anni del femminismo – in modo anche molto forte: è il caso di Cederna, Tornabuoni e Rasy. «La critica mi tratta veramente male, qualche volta, ma il pubblico mi adora», confida in un'intervista¹⁹, puntando sulla dicotomia fra valore critico e successo letterario che spesso contraddistingue il mercato editoriale italiano. Liala chiama in causa i suoi lettori, e spesso è con loro che si sfoga. Nel 1958, ad esempio, nella rubrica intitolata *Liala è con voi* di «Intimità»:

¹³ Archivio Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, *Fondo Arnoldo Mondadori editore, Arnoldo Mondadori*, fasc. Liala, Liala ad Arnoldo Mondadori, 14 giugno 1970.

¹⁴ A. Busi, *L'amore è una budella gentile. Flirt con Liala*, Milano, Leonardo, 1990, p. 150.

¹⁵ M. Della Porta Raffo, *C'è posta per Liala*, Varese, Macchione, 2007, p. 19.

¹⁶ Lettera di G. Mursia a Liala, Milano, 21 settembre 1989, di proprietà di P. Cambiasi.

¹⁷ Lettera della c.e. Sonzogno a Liala, Milano, 9 febbraio 1979, di proprietà di P. Cambiasi.

¹⁸ Cfr. lettera di Liala ad Arnoldo Mondadori, Varese, s.d. [ma databile fra il 1970 e il 1971].

¹⁹ Filmati contenenti degli estratti di interviste di Liala sono andati in onda il 14 aprile 2010 nella trasmissione di RaiTre *Figur: Album di persone notevoli*, di Alessandro Robecchi e Peter Freeman.

Oggi mi sfogo, ho un poco di nervi e qualche volta ho bisogno anch'io di aprire la valvola e lasciarli scappare, altrimenti scoppio. Ci fu un criticonzolo (furono anche due o tre) che invidiosi del successo di Liala, non sapendo più dove attaccarmi [...] dissero che i nomi dei miei personaggi erano troppo stravaganti [...]. Io, i nomi dei miei personaggi li ho sempre presi dalla vita: ma quei cretini di criticonzoli dovrebbero ora vedere le lettere che ho qui. Tutto questo io ho scritto per quei criticonzoli che non sapendo più come ferire Liala, che di loro non si occupa, hanno tentato anche di offendermi. Pezzi di²⁰.

Cinque anni dopo, nella stessa rubrica, torna all'attacco, sempre scegliendo come testimoni privilegiate le sue fan:

Se non avessi paura del fisco direi qui a quel talento che si occupa di letteratura de "La Gazzetta di Parma" quante copie ho venduto dei miei romanzi di questi tempi. Il gran talento (anonimo, si intende) dice che le donne non leggono più romanzi rosa (nemmeno quelli di Liala) che i giovani leggono solamente romanzi americani e che gli anziani si limitano ai quotidiani. Questo anonimo ha una ben scarsa considerazione per i cervelli altrui [...] Che sono gli anziani? Forse degli idioti che non capiscono più una bella pagina di romanzo?²¹

In altri momenti, in particolare negli anni dello sperimentalismo dominati dal Gruppo 63, il nome di Liala equivaleva a un insulto: Carlo Cassola, ad esempio, era apostrofato in questo modo per via del grande successo letterario dell'epoca, quella *Ragazza di Bube* che contribuì, nel 1960, alla nascita del fenomeno editoriale dei cosiddetti best seller all'italiana²². La scrittrice annota divertita nelle pagine del suo *Diario vagabondo*: «Recentemente l'emerito prof. Vigorelli disse che a lui non piaceva Cassola perché Cassola somiglia a Liala. Nel pomeriggio del giorno in cui un quotidiano diceva queste cose [...], alla TV si disse che Cassola è uno dei migliori scrittori dell'epoca. Così io ho le carte in regola: sono una delle migliori scrittrici dell'epoca visto che somiglio a Cassola che è uno dei migliori scrittori»²³.

Non le mancarono, comunque, anche dei difensori illustri. In alcuni momenti, essere dalla parte di Liala ha significato volersi distinguere per anticonformismo, fare una scelta in qualche modo populista – e questo a prescindere dall'aristocraticità della sua autrice – e mettersi dalla parte di chi decide di leggere solo per sognare ad occhi aperti.

Federico Zeri, ad esempio, non senza una vena polemica, la considerava «di gran lunga più avvincente del novanta per cento di quelli che hanno partecipato ai premi letterari degli ultimi trent'anni. [...] È tutta una cosa dannunziana – concorda l'eccentrico intellettuale con i detrattori della scrittrice varesina – è tutta letteratura d'appendice, però, io preferisco Liala a tante zozzerie che ci ammanniscono, a quella spaventosa letteratura di corte scritta in maniera contorta [...] dove non s'impara mai niente, non ci sono esperienze, ma solo patemi inesistenti di personaggi ancora più nebulosi»²⁴. Beniamino Placido solidarizzò con lei difendendo a

²⁰ *Liala è con voi*, "Intimità", n. 631, 1958.

²¹ *Liala è con voi*, "Intimità", n. 916, 1963.

²² A. Cadioli, *L'industria del romanzo* cit., p. 87. Per un'analisi editoriale di quegli anni cfr. anche G.C. Ferretti, *Il best seller all'italiana. Fortune e formule del romanzo di qualità*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

²³ *Liala, Diario vagabondo*, Milano, Sonzogno, 1977, p. 304.

²⁴ R. D'Agostino, F. Zeri, *Sbucchiando piselli*, Milano, Mondadori, 1990, pp. 90-92.

spada tratta il diritto all'evasione delle classi operaie: «non si può essere metallurgici anche di notte»²⁵. Aldo Busi conclude il suo irriverente *L'amore e una budella gentile. Flirt con Liala* dichiarandosi, pur da un punto di partenza critico, in qualche modo dipendente dalla scrittura avvincente di Liala: «stanotte, per la prima volta, ho letto qui e là tre libri di Liala, potevo riprendere a qualsiasi pagina di ognuno dei tre e non c'era differenza. Devo dire che, contrariamente a quanto pensavo, mi hanno tenuto sveglio per un tempo illimitato»²⁶. Così, anche Oreste del Buono, nelle pagine di *Amici, amici degli amici, maestri*, precisa che lo stile di Liala «non è affatto trascurato come hanno potuto sostenere i suoi denigratori che non sanno leggere, ma assolutamente voluto costruito per un determinato fine con rigore e tenacia»²⁷.

Ecco, le virtù di Liala sono forse proprio queste: rigore e tenacia.

Sebbene fisicamente minuta – si definì un grissino che mangia riso all'olio, bistecca ai ferri e frutta cotta anche a Natale²⁸ – Liala fu una lady di ferro che seppe amministrare con piglio manageriale, con molto anticipo sui tempi, l'ascendente che aveva nei confronti del suo pubblico, e non solo su quello femminile. Se *Signorsì* lo scrisse per non impazzire di dolore per la perdita dell'amato Vittorio Centurione Scotto – «scrivere mi ubriacava la mente», ha dichiarato più volte²⁹ – Liala, sostiene Roccella, intuì che «in tempi di mutamenti così profondi, solo la biografia ha valore esemplare e fondante [...], invece di nascondere al mondo [...] la sua relazione adulterina, la proclama [...] ne fa l'orgoglio della sua vita»³⁰. Come si direbbe oggi, Liala ha compiuto una brillante operazione di marketing: ha trasformato la sua vita in un racconto pubblico e i suoi lettori in fan.

Per farlo, non ha avuto bisogno di troppi “testimoni”: non le interessavano né i critici e neppure le amicizie utili. «Scrivo per il mio pubblico», si limitava a dire. Di fatto l'immagine di Liala che emerge dalla lettura della sua corrispondenza è quella di una donna che ha vissuto sostanzialmente in solitudine, spesso lontana, per esempio, dai colleghi scrittori e dalle scrittrici, e che negli ultimi anni sceglie di vivere da sola, vicina solo ai suoi lettori e agli amati personaggi dei suoi romanzi. Liala può allontanarsi da tutti, ma non dal suo pubblico: meglio, quindi, la gente semplice che gli «intellettualoni». A una lettrice che le scrive da Treviso firmandosi «sposa serena» risponde ad esempio:

Sei davvero intelligente. Hai capito che io non faccio troppe distinzioni di classe. Mi metto in abito da sera e vado alla Scala, ma poi quando mi accade di fermarmi nell'atrio a fare quattro chiacchiere con il custode della casa, mi fermo e chiacchiero volentieri. [...] A me fa piacere essere amata come scrittrice ma

²⁵ P. Di Stefano, *Vera arte o stile da manicure?*, “Corriere della sera”, 16 aprile 1995.

²⁶ A. Busi, *L'amore è una budella gentile* cit., p. 153.

²⁷ O. Del Buono, *Amici, amici degli amici, maestri* cit., p. 254.

²⁸ *Ditelo a Liala*, “Luna Park”, 31 ottobre 1965.

²⁹ M. Mianiti, *Divenni una scrittrice [...]*, “Gente”, 13 aprile 1989.

³⁰ E. Roccella, *La letteratura rosa*, Roma, Editori Riuniti, 1998, pp. 51-52.

anche come donna. Forse è per questa ragione che mi sento fortemente portata verso la gente semplice. So che con la gente semplice non mi devo controllare, non devo misurare le parole, non devo cercare le frasi alate: la gente del popolo mi capisce, mi segue, mi vuol bene. Gli intellettuali mi ingrossano il fegato³¹.

Se Liala ha utilizzato la scrittura come antidepressivo i suoi ammiratori, di riflesso, l'hanno ingerita, si può dire, con la medesima finalità. Quasi come in un rapporto di reciproca dipendenza, in poco tempo ai suoi lettori le opere narrative non bastavano più.

L'intensa attività di narratrice – a Roberto Gervaso rivelò di essere arrivata a scrivere anche sette romanzi in un anno³²– venne arricchita, con innegabile vantaggio sia per lei che per i suoi sostenitori, da un funzionale scambio di corrispondenza. Donne, certo, ma anche uomini, giovani e meno giovani si rivolsero a lei inviandole migliaia di lettere in cui esponevano ogni sorta di richiesta, dai consigli medici ai consigli di cuore, ricevendo in cambio attenzione, protezione e la massima discrezione. «Stai tranquilla che nessuno legge le lettere che arrivano a me – rassicura la “timorosa” di turno – e non ho segretarie non ho alcuno che metta il naso nelle faccende mie: e sono sempre sola»³³. E ancora: «Nessuna lettera esce dalla mia casa, nessuna lettera rimane intatta: tutte strappate a pezzi minuti»³⁴.

In un dettagliato resoconto, pubblicato sulle pagine di “Intimità” nel 1958, Liala racconta un episodio che le permette di spiegare alle sue lettrici come le veniva recapitata la posta e quanta importanza avesse per lei. Ernesto, il fattorino della Cino Del Duca, dopo aver scaricato la borsa carica di lettere una volta aveva bofonchiato: «Un giorno o l'altro attenderanno che io scenda dal furgoncino e mi strapperanno la borsa. Credendo ci siano tesori». Al che Liala narra di aver risposto pronta: «che pur non essendovi tesori [...] che potessero interessare i banditi, [...] c'erano cose più grandi di tesori. Cioè lettere: lettere colme di affanni, di tormenti, di gioie, di problemi da risolvere. E lettere tutte per me. Lettere nelle quali si dice ogni bene di Liala»³⁵. Nello stesso articolo la scrittrice racconta anche la sua capacità di “riconoscere al fiuto” le lettere:

una busta giallo risotto. [...] Arriccio il naso. Santo cielo! come si può scegliere una carta tanto sfacciata, tanto grossa, tanto vistosa? [...] E subito viene alle mie nari un profumo violento: e subito colpisce il mio sguardo una calligrafia a svolazzi. Se penso che la lettera non sarà interessante voi, amiche, non dovete a vostra volta pensare che sono una carognetta. Io, le lettere, le conosco al fiuto. Questa, per esempio, mi chiederà come deve fare per conquistare un uomo che non la guarda [...] so già che cosa ci sarà scritto [...] Ora la leggo [...] Ecco fatto! ho indovinato.

³¹ *Liala è con voi*, “Intimità”, n. 892, 1963.

³² R. Gervaso, *Liala: «Le femministe sono buffone»*, “Corriere della sera”, 14 febbraio 1980. Liala ha scritto in tutto 80 romanzi, una media di 4 all'anno tra il '59 e il '63, talvolta pubblicati in prima battuta su riviste. L'ultimo, *Frantumi di arcobaleno*, lo firma a 88 anni.

³³ *Ditelo a Liala*, “Luna Park”, 15 agosto 1965.

³⁴ *Liala è con voi*, “Intimità”, n. 642, 1958.

³⁵ *Così come tu sei, ... Le mie lialine*, “Intimità”, n. 651, 1958.

Non di rado quindi Liala fa entrare le sue lettrici-amiche dentro casa, descrive loro la sua quotidianità in modo preciso – un’intera pagina della rubrica *Così come tu sei* è ad esempio dedicata a un suo mobile da toeletta– e le rende partecipi del suo lavoro.

L’attenzione che dedica alla corrispondenza è la testimonianza più eloquente del fatto che la posta non è stata per Liala un’attività marginale rispetto a quella di narratrice; la prima alimentava e sosteneva la seconda, e viceversa: “Confidenze di Liala”, il settimanale che la Mondadori le intitola dal 1946, è la prova concreta di tale osmosi. Lo scambio epistolare con i lettori iniziò in realtà dieci anni prima, verso la fine degli anni Trenta, con l’edizione del lunedì del “Popolo di Trieste” che usciva con le pagine di colore rosa³⁶. Da allora all’autrice giunsero casse di lettere che lei scorreva tutte, sebbene rispondesse, privatamente o attraverso le pagine delle riviste, solo ad alcune. Anche in questo caso, fa entrare nel suo studiolo le lettrici per permettergli di capire la mole del suo lavoro: «Nessuna di voi, Lialine, deve pensare di essermi antipatica soltanto perché non rispondo qualche volta. Si tratta di spazio – si giustifica nel 1958 – Ieri [...] ho pregato il direttore di venire qui nella mia casa. E gli ho fatto vedere le ben ordinate cataste di lettere che attendono risposta. E allora, anche per scusarsi con voi amiche e con me che protestavo e chiedevo maggior spazio, mi ha confidato [...] che la nostra INTIMITÀ avrà un aumento di pagine (ma non di prezzo) e io avrò tanto spazio da poter accontentare tutte»³⁷.

Le lettere furono un serbatoio di vicende umane a cui certo Liala attinse, ma con cautela. Perché se è vero che fra i meccanismi del romanzo di consumo gioca un ruolo importante l’identificazione³⁸, è altrettanto vero però che i lettori non sempre vogliono sentir parlare della quotidianità, di come far tornare i conti a fine mese o delle faccende domestiche da gestire. Se, come raccontò a Gianni Mura³⁹, l’aver scelto uno sfondo proletario dove far muovere Pietro Battaglia, il protagonista de *Il pianoro delle ginestre*, sollevò tra i lettori non pochi malumori, la morte di Lalla Acquaviva, l’eroina per eccellenza della produzione dell’autrice, fece mugugnare non poco il pubblico che pretese – e ottenne – una sorta di finale diverso. Tra le moltissime lettere di protesta che ricevette, Liala ricorda quella di un marito che la minacciava di denuncia se alla moglie, e al bambino che aspettava, fosse successo qualche cosa per il profondo dispiacere provocatole dalla morte della bellissima protagonista⁴⁰.

La lettura dei suoi romanzi deve quindi permettere un’evasione: la sola possibile, spesso, per la gente semplice che dichiarava di prediligere. «Io scrivo – sostiene Liala – per chi

³⁶ Cfr. C. Casalini, *Il Gattopardo avrei potuto scriverlo anch’io*, “Novella 2000”, 19 giugno 1966.

³⁷ *Liala e con voi*, “Intimità”, n. 637, 1958.

³⁸ Cfr., ad esempio, per l’analisi del “rosa”: F. Lazzarato, V. Moretti, *La fiaba rosa*, Roma, Bulzoni, 1981.

³⁹ G. Mura, *Amori ali e contessine*, “Epoca”, 24 maggio 1975.

⁴⁰ *Ibidem*.

lavora e cerca poi uno svago nella lettura. Sono felice quindi quando mi si dice [...] che la lettura di un mio libro porta lontano dall'ambiente in cui solitamente vive chi lavora e dà anche una distensione totale»⁴¹. Spesso è la scrittrice stessa a ringraziare i suoi lettori, e non viceversa, perché l'essere considerata una distrazione costituisce per lei un complimento, oltre a un motivo di serenità. Si leggano le parole che scrive a tale Maria Liana nel 1963: «Grazie! Mi dici che sono stata la distrazione di tuo marito durante una lunga malattia di lui e di essere stata l'amica di tua figlia giovanetta. Non puoi immaginare la mia gioia! Quando mi si dice che con i miei libri ho portato distrazione, svago, conforto, io... io mi voglio quasi bene!»⁴²

Colpisce, nella lettura della sua corrispondenza, il richiamo a questo bisogno di affetto che viene esplicitato dalla scrittrice: un bisogno che sembra essere soddisfatto solo grazie alle attenzioni dei suoi lettori. «Come nasce un romanzo? – si chiede rispondendo a una lettrice che si firma «una curiosa» – Per me nasce dal bisogno di raccontare qualche cosa che mi sta a cuore. Per me nasce anche dalla necessità di sapere che, se io scrivo, tante e tante creature mi staranno attorno liete di leggere ciò che scrivo. Non è egoismo: è amore o quantomeno, bisogno di amore. Perché io lo confesso, ho immenso bisogno di affetto. Di darne e di riceverne»⁴³.

Alimentare i sogni altrui è, quindi, anche il modo migliore per ricevere affetto. «Liala – ammette per tutte Tilla, la fida domestica – mi regala i sogni che non potrò mai realizzare. Me li offre, mi fa scordare le mani rosse di detersivo»⁴⁴. Come scrive Oreste Del Buono, «Liala è come un'abile sarta, non può cambiare le clienti, ma può accontentarle»⁴⁵. È così che, d'accordo con Rizzoli, nel caso emblematico della protagonista del suo più grande successo, l'autrice pensa ad un escamotage per cui Liala, che non poteva certo risorgere, continua a vivere attraverso una nipote che le somiglia e porta il suo stesso nome. Se alle donne piace spesso anche piangere, eccole quindi doppiamente accontentate, e poi rassicurate dalla possibilità di una nuova favola: « Alle donne – spiega Liala a Gervaso – non sempre piacciono i lieti fini, a volte amano piangere»⁴⁶. Il meccanismo non sembra poi molto distante da quello delle soap-opera, costellate di morti che possono diventare apparenti sulla scia del fluttuare dei dati d'ascolto.

Altra prova della sua costante attenzione al favore del pubblico è data dalla pretesa di Liala di tenere il più possibile basso il prezzo dei suoi libri, anche a costo di sacrificare

⁴¹ *Liala è con voi*, "Intimità", n. 882, 1963.

⁴² *Liala è con voi*, "Intimità", n. 894, 1963.

⁴³ *Liala è con voi*, "Intimità", n. 646, 1958.

⁴⁴ G. Torelli, *Liala: io ho quel che ho sognato* cit.

⁴⁵ M. Ferrari, *Sanguineti*. "Elogio della saponetta", "Corriere della sera", 16 aprile 1995.

⁴⁶ R. Gervaso, *Liala: "Le femministe sono buffone"* cit.

l'estetica del volume, magari attraverso delle copertine che non la soddisfano, ma che le permettono di farsi acquistare da lettrici che «faticano a far quadrare il bilancio»⁴⁷.

Il prezzo contenuto, unito alla distribuzione in edicola e ad altri circuiti secondari di vendita, fu uno degli elementi determinanti della sua affermazione commerciale, anche se questo tipo di diffusione frammentata le ha impedito di accedere alle classifiche editoriali. Il suo nome, comunque, bastava a far aumentare considerevolmente le vendite. Isabella Bossi Fedrigotti ricorda ad esempio che con l'entrata in redazione della scrittrice "Novella", la rivista di Rizzoli, aumentò le vendite di 100.000 copie ad uscita⁴⁸. Questo perché la schiera delle *lialine* la seguiva a prescindere dalle sigle editoriali in cui la sua firma appariva. Una lettera del 1965 può essere considerata una prova della fedeltà delle *lialine*: «Buona, cara e gentile Liala siamo le tue fedelissime amiche che ti seguono dal 1946 e che ti vogliono tanto bene. Quando i tuoi scritti non sono più apparsi in Intimità ti abbiamo cercato nelle altre riviste e finalmente ti abbiamo con gioia ritrovata in Luna Park. La rivista non ci piace granché, ma non dubitiamo che, se tu continuerai a collaborare migliorerà nel futuro»⁴⁹. «Per fortuna ti hanno prestato un "Lunapark" altrimenti come mi trovavi? – risponde ad un'altra ammiratrice – Da quella rivista ["Intimità] ho dovuto andarmene senza salutare [ma] le mie amiche mi stanno ritrovando tutte»⁵⁰.

L'esperienza di "Intimità" si distingue d'altronde anche per altre tecniche di fidelizzazione dei lettori. Si pensi al concorso che prevedeva la raccolta settimanale di talloncini in cui era stampata la firma di Liala: ogni mese e mezzo circa, le lettrici partecipavano all'estrazione di calze e di altri capi di abbigliamento. Leggere i nomi e le città di provenienza delle centinaia di premiate equivale a ripercorrere tutta l'Italia e, in alcuni casi, ad aprirsi alle mete principali dell'emigrazione italiana di quegli anni. Non di rado, infatti, la rubrica di Liala si chiude con le richieste dei lettori; il suo angolo di posta si trasforma quindi anche in un'occasione per creare relazioni e amicizie di penna. In questo caso, non mancano all'appello giovani uomini (hanno fra i 25 e i 30 anni) che, da lontano, vanno in cerca di *lialine*. «Nove giovanotti emigrati nella Nigeria sperano di trovare moglie tramite "Intimità"»⁵¹, si legge ad esempio alla fine degli anni Cinquanta. In alcuni casi, Liala stessa incoraggia le lettrici: «Segui la rivista – suggerisce ad Angela che vive in Svizzera – e scrivi quando vedrai

⁴⁷ G. Mura, *Amori e contessine* cit.

⁴⁸ I. Bossi Fedrigotti, *Zucchero e sospiri dell'eterna Liala*, "Corriere della sera", 29 marzo 1997.

⁴⁹ Lettera di Bice Violini e Anna Manetti, Firenze, 12 agosto 1965, di proprietà di P. Cambiasi.

⁵⁰ *Ditelo a Liala*, "Luna Park", 5 ottobre 1965.

⁵¹ *Liala è con voi*, "Intimità", n. 629, 1958.

nominativi di uomini che cercano moglie. Però si tratta di uomini che vivono all'estero. Italiani all'estero⁵² ».

Il caso di Angela resta, comunque, isolato. Le donne cercano di corrispondere con qualcuno per alleviare la loro solitudine, e più di frequente scrivono a Liala in cerca di consigli d'amore. Ma non mancano i consigli medici, che lei dava dopo essersi consultata con il suo dottore di fiducia: «Ho chiesto al mio professore se può essere quanto temi. Si è messo a ridere. Quelle iniezioni non posson vietarti la maternità. [...]. E bada che il professore che mi cura è illustre»⁵³. Mentre per le questioni di “morale” Liala non esitava a chiedere la collaborazione del suo padre spirituale, padre Michele Todde.

In alcuni casi, la generosità di Liala è messa alla prova da richieste di aiuto concreto, come denaro e lavoro. «Oggi 25 gennaio – si sfoga con Giuseppe di Alessandria – ho fatto tante telefonate da esserne stordita: e per cercare lavoro a Lialine e Lialini che tramite mio sperano di trovare lavoro e impieghi. E io, già il sole è tramontato e avanza la notte oggi, 25 gennaio, mi sono sentita dire che no, che non occorrono impiegati, operai, commesse. Ho trovato solo un posto a una ragazza che vuole venire a Milano a fare la cameriera [...]. Ma più non ho potuto fare»⁵⁴. Dall'agenzia matrimoniale all'ufficio di collocamento: Liala sembra voler fare qualsiasi cosa per i suoi lettori. Come risposta a tanto affetto, le *lialine* più appassionate chiamavano le loro figlie Liala: l'autrice contraccambiava inviando loro (ne era arrivata a contare una cinquantina) una medaglietta d'oro con inciso «Liala a Liala».

Analizzare le rubriche di corrispondenza con le lettrici può aprire inedite prospettive di ricerca. È quanto emerge, ad esempio, da indagini come quella, famosa e destinata a suscitare scalpore, di Gabriella Parca, che alla fine degli anni Cinquanta, dopo aver letto migliaia di lettere arrivate alle redazioni di due settimanali, tracciò il profilo delle giovani italiane quasi prendendole una ad una. «Milioni di italiane sono delle sconosciute. Parliamo la stessa lingua, ubbidiamo alle stesse leggi, viviamo negli stessi luoghi, eppure di loro non sappiamo nulla: né cosa pensano, né perché soffrono, né come si comportano nell'intimità»⁵⁵, scriveva Parca: la lettura della posta di Liala offre a sua volta l'occasione, dunque, di passare dal generale al particolare, e di fermarsi ad ascoltare le voci delle italiane.

Sempre pronta a entrare nelle vite degli altri, Liala fu invece attenta a selezionare quanto e cosa dire della sua vita. Come ha giustamente osservato Roccella «[l]e notizie sulla sua biografia le ha sempre fornite lei, e in abbondanza, in interviste e libri. Con lungimirante

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Liala è con voi*, “Intimità”, n. 642, 1958.

⁵⁴ *Liala è con voi*, “Intimità”, n. 626, 1958.

⁵⁵ G. Parca, *Introduzione a Le italiane si confessano*, a cura di G. Parca, con una *Prefazione* di Cesare Zavattini, Firenze, Parenti, 1959, p. 1.

acutezza, le ha trasformate in un pettegolezzo intimo e discreto tra lei e le sue lettrici»⁵⁶. Dietro questa apparente abbondanza, quindi, c'è da interrogarsi sulla rigorosa costruzione di un'immagine di sé che passa attraverso il farsi incarnazione di un sogno d'amore infranto: il racconto continuo della morte dell'amato Centurione è infatti direttamente proporzionale al silenzio che ha avvolto la sua lunga relazione con un altro aviatore.

Liala sembra voler far intendere ai suoi lettori che nessun altro ha preso il posto del suo più bel sogno d'amore: per questo il suo cuore è libero di accogliere ogni lettore. Il tono che contraddistingue le risposte è infatti molto affettuoso, e non si escludono espressioni come «tesoro caro», «amica gentile», «cara cara cara cara amica»; spesso, esordisce con un semplice «grazie». «Sapete quale espressione preferisco? – risponde nel 1948 ad una ammiratrice [19 anni e 2 figli!] che le domanda come avrebbe voluto che iniziasse la corrispondenza – “Liala nostra” [...] questo modo di iniziare [...] mi fa il cuore grosso e gli occhi lucidi [...]. Mi fa sentire vicina a tutte, seguita da tutte, soprattutto amata da tutte»⁵⁷. Anni dopo, dalle pagine di “Luna Park”: «Non scusatevi mai per eventuali errori: quello spazio che sciupate per chiedermi scusa di errori (che non ci sono poi mai) usatelo per mandarmi baci. Mi darete gioia»⁵⁸. In questo dialogo fra amiche, non possono mancare dei consigli pratici. La produzione letteraria di Liala è stata spesso paragonata a galatei di buona creanza o a manuali di pedagogia rivolti ai ceti popolari. Certamente la scrittrice non fu una femminista e non si adoperò per l'emancipazione delle donne. Alla fine degli anni Cinquanta scrive a una lettrice:

Pretendi il rispetto dal tuo uomo, non ammettere che ti batta. Che diamine, che cosa è questa vergogna di picchiare le donne solo perché ci sono sospetti [di non illibatezza]? [...] Due sante sberle possono essere ammesse se una donna sbaglia, se si comporta male, se porta il disonore in famiglia, se manca ai suoi doveri: ma picchiare una donna per sciocchezze non è ammesso»⁵⁹.

Risposta che, per fortuna, sembra temperata da dichiarazioni come la seguente: «Se molla schiaffi digli che ti deciderai tu a chiedere la separazione [...] che gli schiaffi se li dia lui sulla sua bella faccia. Così si farà un buon massaggio e eviterà le rughe. O perbacco, questi uomini maneschi, io li friggerei tutti!»⁶⁰.

Liala si dimostra rigorosa, in diversi momenti, nel non tollerare il tradimento delle mogli, mentre le donne sono invitate a essere pazienti, e ad accettare la natura incostante dell'uomo. Scrive ad Alfredo di Chivasso: «Mettiti in mente che una donna sposata quando tradisce il marito dimostra di essere una donna da poco. Capace di avere oggi un amante e domani un altro [...]. Se tu capirai di aver perduto una donna che valeva poco, ti riprenderai

⁵⁶ E. Roccella, *La letteratura rosa* cit., pp. 51-52

⁵⁷ Liala, *Corrispondenza*, “Confidenze di Liala”, 23 maggio 1948.

⁵⁸ *Ditelo a Liala*, “Luna Park”, 10 ottobre 1965.

⁵⁹ *Liala è con voi*, “Intimità”, n. 622, 1958.

⁶⁰ *Liala è con voi*, “Intimità”, n. 637, 1958.

[...]. Quella ti ha portato vizio e capriccio. Che schifo!»⁶¹ Mentre invita una lettrice che si firma «una sposa e madre infelice»: «non invelenirti. Noi donne, quando siamo stanche, diventiamo ingiuste, credimi. Accade anche a me. Quando non ne posso più, quando sono tanto stanca e magari sto poco bene, perdo facilmente la pazienza. Quindi controllati, non essere nervosetta, per non rendere più nervoso anche lui». Questo richiamo immediato al suo esempio, alla sua esperienza come testimonianza dell'efficacia di quanto va sostenendo, sembra assicurare le lettrici e al contempo contribuisce a rafforzare quel meccanismo di identificazione utile alla fidelizzazione del suo pubblico.

Certo è che, se anche non fu una femminista, Liala non si rivelò comunque un'insopportabile perbenista. Nelle sue rubriche emerge un lucido pragmatismo – complica anche la concisione resa necessaria da ragioni di spazio - molto più che il piatto conformismo che ci si potrebbe aspettare. Ecco alcune risposte, riprese da testate e da anni diversi:

«Gli uomini – scrive ad una moglie tradita – non sono diavoli come noi donne crediamo. Sono, qualche volta, dei poveri stupidi che, per onore della firma, si lasciano sedurre. Loro hanno bisogno di farsi veder maschi»⁶².

«Signora – ad una suocera – vostra nuora ha 22 anni, appartiene ad un secolo pieno d'imprevisti, di sorprese non belle. Lasciatela vivere come vuole! [...] io ho il dovere di difendere vostra nuora, perché rappresenta la giovinezza che anela a salire»⁶³.

«Sono con voi – scrive a Lilla - non bisogna umiliarci troppo, non bisogna essere schiave. Ma non bisogna nemmeno pretendere che ogni uomo aspiri alla beatificazione»⁶⁴.

«Indossa fieramente il tuo abito bianco. Ciò che è avvenuto lo sa il tuo fidanzato e lo sai tu: è perfettamente inutile lo sappiano anche gli altri»⁶⁵.

«Saluta [per sempre] Filippo. I vostri dieci anni di conoscenza non hanno collaudato i cuori: li hanno stancati»⁶⁶.

«Hai diciassette anni, una donna di 36 si è innamorata pazzamente di te. E dice che morirà se tu non l'amerai [...] La donna di 36 anni è malata seriamente malata di cuore... [...] Fossi in te – consiglia a Oreste di Marsala – mi toglierei di mezzo: così la infelice creatura potrà curarsi e non dare rimorsi a te»⁶⁷.

«Avevi una fidanzata bella e povera: l'hai lasciata perché ti si è presentata l'occasione di sposare una ragazza ricca. E niente bella. Mi dici [...] che la bellezza passa. E io ti rispondo [...] che la bruttezza resta. [...] Speriamo che la ragazza povera e bella trovi un galantuomo: tu non lo sei»⁶⁸.

Forse è per questo realismo che, come ha scritto qualcuno, a leggerla non furono, come è stato ricordato, soltanto le “commesse” ma, anche se furtivamente, persino le “contesse”. Tutte possono, comunque, essere rassicurate da una voce amica, materna e vicina, ma al tempo

⁶¹ *Liala è con voi*, “Intimità”, n. 622, 1958.

⁶² *Liala è con voi*, “Intimità”, n. 642, 1958.

⁶³ Liala, *Corrispondenza*, “Confidenze di Liala”, 9 maggio 1948.

⁶⁴ Liala, *Corrispondenza*, “Confidenze di Liala”, 13 giugno 1948.

⁶⁵ *Ditelo a Liala*, “Luna Park”, 26 settembre 1965.

⁶⁶ *Ditelo a Liala*, “Luna Park”, 26 novembre 1965.

⁶⁷ *Ditelo a Liala*, “Luna Park”, 5 dicembre 1965.

⁶⁸ *Ditelo a Liala*, “Luna Park”, 15 novembre 1965.

stesso lontana, come deve esserlo l'incarnazione di una vita perfetta e di una creatività feconda che riesce a dare voce ai loro sogni.